

# IL CARROCCIO

Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

## CASALE 1 FEBBRAIO

Gli avvenimenti che parevano doversi succedere in Francia con crescente gravità, sono ancora aggiornati. È una tregua figlia della paura, perchè i campioni dell'ordine sono anche vigliacchi, e passato il primo impeto dello stizzoso disinganno, che aveva un momento riscaldate le loro teste incipriate, subentrò all'ira il brivido dello spavento. Pensarono alle conseguenze della loro nuova politica e indietreggiarono in faccia al pericolo che era fatto ancor più grande dalla loro colpevole coscienza.

Le tanto aspettate interpellanze non riuscirono che all'adozione dell'ordine del giorno puro e semplice. Ecco il frutto di tante lotte parlamentari, di tanta agitazione, di tanta impostura stemperata in magniloquenti orazioni — Dobbiamo noi essere afflitti e perdere anche una minima parte delle nostre speranze, in veggendo a quale meschino risultato riuscissero le velleità guerriere dell'Assemblea di Francia? No, certo. È troppo salda la nostra fede nel futuro e prossimo trionfo della causa della democrazia, perchè valga a scuoterla o ad infirmarla un solo momento, la nuova viltà di questi uomini che hanno la coscienza del gesuita e il coraggio dell'evirato, di questi uomini nei quali sul sentimento di libertà e di patria predomina la corruzione e la abiettezza dello schiavo — Abbiamo adunque letto colla fredda indifferenza che ci viene dal profondo nostro convincimento, la tanto aspettata seduta delle interpellanze Tranchée. Alle vergogne antiche ne vedemmo aggiunta una nuova, perchè la dottrina dei legittimisti ha trovato ancora il suo sfacciato difensore, e l'Assemblea repubblicana non ne fu commossa, e passò indifferente all'ordine del giorno. Ed alla lettura della nuova vergogna abbiam detto fra noi: Dio perdoni a questi uomini la loro cieca impenitenza, perchè forse il popolo non li perdonerà più mai!

È adunque una tregua che fu concessa al popolo e questi ne saprà trarre il suo miglior partito. Egli continua ad essere tranquillo e freddo spettatore della scena che va svolgendosi in questi giorni. Egli ha conosciuti i suoi nemici, e di ha contati con gioia confidente. Egli sa che i suoi capi vegliano e lavorano e preparano il grande riscatto. Egli spera e attende colla mano sull'elsa — Attendiamoci e speriamo anche noi. La tregua della paura non sarà lunga, e il giorno desiderato verrà.

Il sig. Massimo Turina ha or ora pubblicato uno scritto col titolo « *Libero scambio o protezione. — Cenni intorno alle riforme doganali.* » Il titolo del libro, le idee correnti in Piemonte, e l'affinità del protezionismo col comunismo, del quale, se non andiamo errati, il sig. Turina è nemico dichiarato, ci lasciarono a prima giunta supporre in lui un sostenitore del libero scambio; ma ci siamo grandemente ingannati: egli è invece un deciso protezionista: egli ama bensì una riforma delle tariffe, ma per renderle più efficaci, togliendo il contrabbando che fa concorrenza ai prodotti nazionali; ed è protezionista finchè le forze produttive del nostro paese pareggino, o superino quelle degli altri; ed in altri termini: il libero scambio per il Piemonte debbe essere, per suo avviso, rimandato al tempo in cui sarà reso inutile, o ad un tempo che forse mai non verrà.

Non occorre di dire che l'autore per accreditare il suo sistema non ammette il minimo sospetto di interesse personale nei protezionisti; chè anzi pone per

costante che niuno dubita del loro disinteressamento: non occorre di dire neppure che secondo lui i liberisti sono i teorici, ed i protezionisti invece sono gli uomini della pratica; che egli ha cura, come è d'uso, di tacere gli esempi di libertà commerciale, che da lungo tempo ci porgono diversi Stati, e di trarre invece in suo favore il recente esempio dell'Inghilterra da nessuno ignorato, mostrando come due e due fan quattro, che essa si arricchì in grazia del sistema protettivo, e che l'astuta! lo abbandonò, e si fe' banditrice della libertà commerciale solamente quando, giunta ad una grande superiorità di forze produttive, potè per essa lucrare ad altrui danno. Egli ebbe anzi perfino l'avvertenza di mostrare l'umanità del protezionismo, e di dare ad intendere che i liberisti dimenticano che i prodotti sono fatti per gli uomini e non gli uomini per i prodotti, e trattano le creature come macchine, le quali si utilizzano finchè valide e necessarie, e si lasciano in abbandono o si rigettano quando superflue o logore. È vero che tutti i consumatori, che sono quelli particolarmente contemplati dai liberisti, sono pur uomini, e compongono tutti gli individui di una società; è vero che i produttori sono anche grandi consumatori; è vero che i liberisti sostengono che il loro sistema ha per risultato di estendere anche la produzione, di migliorare la sorte degli uomini di lavoro, domandando loro minor fatica in cambio di maggiori godimenti, di togliere col contrabbando una costante causa di demoralizzazione, e di secondare le viste della provvidenza accrescendo l'unione dei popoli e migliorando la rispettiva loro condizione; ma non tutti i lettori del signor Turina sono tenuti a sapere queste cose: egli non li credette neppure tenuti a sapere che egli stesso finiva per ammettere (pag. 23) che i liberisti sostengono che il loro sistema anzichè nuocere al lavoro nazionale, lo favorisce maggiormente dandogli una direzione più comaturale.

L'idea dominante del libro del signor Turina è questa: — una nazione che abbia forze produttive inferiori a quelle delle altre nazioni perde nella libertà degli scambi, si riduce all'impossibilità di lavorare, ed alla miseria — e partendo da questa idea gli fu facile concludere, che questa nazione deve impedire colle tariffe doganali questo scambio, finchè essa non abbia raggiunto le altre nazioni. Come ognun vede questa conclusione attacca il cambio nella sua essenza, e costituisce le nazioni in una perpetua rivalità; questa è la bellezza, questa la umanità del sistema protettivo!! Pare che il signor Turina ignori affatto come i liberisti dimostrino invece, che nella libertà commerciale lo scambio di prodotti finisce per ridursi ad uno scambio di lavoro; che in questo scambio lo utilità, prodotte dalla natura e dal genio umano finiscono per ottenersi gratuitamente, e che in conseguenza tra due nazioni di forze produttive diseguali, quella che maggiormente profitta negli scambi si è quella meno favorita dalla natura e dalle condizioni sociali.

Non contento di questo, l'autore va infiorando qua e là il suo scritto con altri gravi errori, mediante i quali egli giunge a procacciarsi un facile trionfo; nè noi ci daremo la briga di seguirlo in questo suo corso trionfale, sparso di molte cifre affatto oziose, che loro servono di orpello. Un solo vogliamo notarne, quello cioè, col quale si fa a dimostrare il poco vantaggio che il Piemonte, data anche la verità del sistema dei liberisti, verrebbe a ritrarre dal libero scambio, e questo errore basterà per dare un'idea del valore dello scritto del signor Turina.

» I dazi doganali del 1849, dice egli, sommarono a lire 18,973,350. Supponendone la totale soppressione, e supponendo pure che l'intera somma andasse ad esclusivo beneficio dei consumatori, i 4,650,000 abitanti dei nostri Stati farebbero un risparmio di circa lire 4 all'anno, cioè di poco più di un centesimo per testa al giorno!! Ed è per un sì magro risparmio che si vorrebbe porre a re-

» Arrischiare la sorte dei vistosi capitali impegnati nelle industrie? Provocar lo scapito delle proprietà fondiari? Aprire alle masse popolari il vortice della miseria?

Un vantaggio di L. 4 per individuo derivante da un sistema che, secondo i suoi partigiani, produce anche un'estensione di lavoro, ed unisce i popoli con vincoli amicali, non sarebbe un vantaggio tanto disprezzabile; ma il signor Turina non s'avvede, che, ammesso il libero scambio in Piemonte, i prodotti stranieri entreranno in molta maggiore quantità che non è quella minima che ora paga dazio, e che entreranno a molto miglior mercato? Non s'avvede che egli non tiene conto alcuno dei maggiori profitti che la nazione farebbe applicando più utilmente le sue forze produttive e dando un maggior smercio alle sue cresciute produzioni? Ed è con questi calcoli, ed è con questi scritti che il sig. Turina pretende di abbattere un sistema professato da più di un secolo dai padri della scienza, un sistema che va giornalmente facendo seguaci, un sistema che ottenne la sanzione dell'esperienza nei paesi in cui venne introdotto? Veramente il signor Turina è ammirabile nel suo coraggio!

Le notizie ultime di Francia hanno messa un po' di quiete nelle agitate menti dei nostri onesti e moderati. Se nei giorni scorsi ebbero la gran paura, ora che lo spavento ha un po' di tregua, i nostri campioni dell'ordine si ringaluzzano ed alzano la cresta. Il signor Conte di Cavour, nella seduta del 30 gennaio della nostra Camera dei deputati, ha voluto sollevare parte di quella maschera che egli sa qualche volta si bene adattarsi, e che arriva ad illudere gli occhi dei facili credenti del nostro Parlamento. Il signor Conte di Cavour nel suo discorso apologetico del ministero fu impetuoso, ed ingiusto accusatore. Egli ha lasciata da parte la fredda e dignitosa condotta che deve sempre essere seguita da un ministro che rispetti se stesso ed il Parlamento innanzi al quale egli parla, per abbandonarsi a quell'acrimonia di accuse e di recriminazioni che è solo suggerita dall'impetuosità dello spirito di parte.

La sinistra con poca lealtà attaccata dal signor ministro d'agricoltura e commercio, fu difesa dal deputato Mellana. Egli osservò giustamente come sia antica e conosciuta manovra di quel partito del quale il signor Cavour si faceva allora violento campione, quella di lasciare alla sinistra la responsabilità delle proposte più aggravanti ed odiose, per accusarla poi, ed iscreditarla in faccia al paese. Disse essere poi veramente singolare che il ministero si mostrasse ora così restio nello assecondare i voti della sinistra, che sono pure i voti della Nazione, quando quest'istesso ministero dopo i nostri disastri e in molte circostanze di vergognosa memoria fu sì largo di destituzioni a buoni e valenti funzionari — D'onde adunque gli eccessivi scrupoli del momento? — Conchiuse il deputato Mellana con un avvertimento a' ministri tratto da esempi storici e non lontani, e così i nostri grandi politici ne facessero senno, se veramente hanno a cuore l'attuale ordine di cose!

La discussione generale fu chiusa per dispotica volontà del sig. Presidente della Camera. Anch'egli ha voluto fare atto di ostilità contro la sinistra togliendo a'suoi oratori facoltà di parlare, dopo il discorso politico del ministro. Cavour e Pinelli ebbero comune il vanto dell'ingiustizia e della prepotenza contro il partito avverso. Solo nel primo recò sorpresa la collera mal compressa e l'abbandono dell'usata riserva. Nessuno meravigliò dell'ingiusto procedere del secondo, perchè Pinelli è conosciuto.

→ Togliamo dal *National* i seguenti cenni intorno ai nuovi ministri:

*Ministro dell'interno. Signor Vaiss.* Egli incominciò per essere caudico, od una specie d'uomo d'affari, ci si dice, a Marsiglia, dove nacque. Non gliene faremo un rimprovero; sarebbe anzi un titolo di onore per lui, se invece di dover la sua fortuna ai suoi sforzi ed alle sue risorse personali, non la dovesse alla protezione del generale Damrémont, di cui fu segretario, ed alle rimembranze lasciate da questo generale.

Egli accompagnò il signor Dameront in Africa, d'onde non ritornò che dopo la morte del suo protettore. Fu nominato sottoprefetto e quindi prefetto a Perpignano. Nelle elezioni del 1846, egli d'accordo col signor Castellane che comandava la divisione, opponeva la candidatura del genero di quest'ultimo a quella dell'onorevole signor Francesco Arago. Lo smacco era sicuro. Il signor Vaiss non l'aveva previsto, e fu tale la sua collera che lo spinse ad atti di un furore incredibile.

La popolazione di Perpignano voleva festeggiare l'elezione del sig. Arago. Dopo di aver pacificamente percorso le strade, si recava sulla piazza d'armi; la guarnigione l'aspettava colle armi alla mano; l'artiglieria colla miccia accesa, capitanata dai signori Vaiss e Castellane. Brutali ingiunzioni furono fatte alla folla inoffensiva, e ne sarebbero avvenute irreparabili sciagure senza l'intervento dei membri del consiglio municipale, e di alcuni membri del consiglio generale. Il popolo si ritirò cedendo alle loro esortazioni.

In un accesso di rabbia, il sig. Vaiss diede ordine di arrestare i membri dei due consigli. L'energica risoluzione d'uno di loro lo costrinse ad indietreggiare e ad andare a nascondere nella prefettura il suo scorno. Egli non poteva rimanere a Perpignano. Alcuni mesi dopo, sempre per l'influenza della rimembranza del generale Damrémont, egli era nominato direttore degli affari civili dell'Algeria. Colà lo trovò la rivoluzione di febbraio.

Ultimamente era prefetto del dipartimento del Nord. Ecco quello che ne dice il *Messenger du Nord*:

« Il sig. Vaiss sarebbe il degno collega del sig. Leone Faucher. Le persecuzioni che esercitò contro le associazioni degli operai nel Nord; la sua severità contro la stampa popolare; il suo ossequio verso il clero; la sua crudeltà contro gli istitutori primari accusati di repubblicanismo; le misure di polizia più o meno probe cui si abbandonano gli agenti sotto i suoi ordini, tutto questo non basta forse per fare di questo funzionario un degno ministro della repubblica imperiale ed onesta? »

È significativa assai la sua nomina; egli è l'alter ego del signor Baraguay d'Hilliers, cui lo dicono al-leato da qualche parte.

La sua presenza nel ministero è una nuova conferma del pensiero che ha presieduto alla destituzione dei generali Neumayer e Changarnier.

*Giustizia. Signor di Royer.* Anche questi è capace di dire la rivoluzione di febbraio una catastrofe; ad essa deve almeno tanto, quanto il sig. Rouher.

La repubblica l'ha preso semplice sostituto, e l'ha fatto avvocato generale presso la corte d'appello di Parigi: ora lo ha creato ministro della giustizia.

Quando diciamo la repubblica, c'inganniamo, e dovremmo dire il sig. Bonaparte, che non è la stessa cosa. E lo proverà il sig. di Royer, che è l'oratore del gabinetto.

*Ministro della guerra.* Il generale Randon. Entrò al ministero come avrebbe obbedito, e come obbedirà ad ogni altra consegna. Egli aspettasi di non rimanervi lungo tempo, e dicesi perciò che sia cosa intesa che non lo si debba rimpiazzare nel suo comando della terza divisione militare.

Il generale Randon ha nella sua vita militare una rimembranza che è bene ricordare; essa è di circostanza. Nel 1815 egli era a Grènohle, aiutante di campo del generale Marchand, suo zio. Napoleone, sbarcato allora, era in marcia verso il capoluogo dell'Isère. Il generale Marchand fece partire un distaccamento nella direzione di Lamure, destinato a combattere contro l'*usurpatore*; faceva parte di questo distaccamento il suo aiutante di campo, ora generale Randon. Ben presto il distaccamento si trovò in faccia ai vecchi granatieri ed al loro capo. Il sig. Randon, pieno di ardore, pieno di zelo pei Borboni, comandò il fuoco. I suoi soldati non passarono immediatamente sotto le bandiere dell'imperatore, ma non obbedirono. Il sig. Randon, di-

sperato, infisse gli sproni nei fianchi del suo cavallo — un gran cavallo bigio di cui parlasi ancora a Grènohle — per correre non sul nemico, ma nella direzione contraria. Non si fermò che a Vèxille.

Quindi servi la ristorazione e Luigi Filippo fu visto; fra i primi offerire la sua devozione al governo provvisorio, che ne ha fatto un direttore degli affari della Algeria; ma presto si credette necessario rimpiazzarlo con un uomo più capace.

Ecco l'uomo cui Luigi Bonaparte ha confidato il ministero della guerra: egli spera senza dubbio di trovarlo tanto più devoto, quanto più ha bisogno di farsi perdonare.

*Marina. Il contrammiraglio Vaillant.* Uno ancora dei falli della repubblica; essa l'ha fatto contrammiraglio, mentre nonostante le sue sollecitazioni, non aveva mai potuto ottenere questo grado dal governo di luglio. Ecco in quali circostanze: il 22 febbraio 1848 il sig. Vaillant, capitano di vascello, era al ministero della marina, dove presiedeva una commissione.

La folla passava sotto le finestre del ministero gridando: viva la repubblica, e cantando canzoni patriottiche. Il signor Vaillant era furioso; non vi sarà dunque nessuno per prendere a sciabolate questa canaglia? Se io avessi un cannone, vorrei assettarla colla mitraglia. Il 23 la commissione si radunava ancora; il signor Vaillant non parlava più di canaglia, il 24 era scomparso. Non s'era però perduto nel naufragio della monarchia, come alcuni avrebbero potuto credere. Appena il signor Arago aveva preso possesso del ministero della marina, trovavasi il signor Vaillant nell'anticamera, posto che aveva sempre occupato sotto i predecessori dell'onorevole membro del governo provvisorio.

Questo è quanto sappiamo intorno ad esso.

*Finanze. Sig. di Germiny.* Genero del signor Humann, ricevitore generale del dipartimento della Senna inferiore prima del suo arrivo al ministero, destinato ad esserlo nuovamente quando partirà da questo. Avevamo tutta la ragione quando dicevamo che il signor Fould era indispensabile; egli lo ha posto là come si mette il cappello sopra un sito che si voglia ritrovar libero.

*Affari esteri. Sig. Brenier.* Egli era capo della contabilità di questo ministero. Da ieri ci domandiamo chi fra esso ed i suoi compagni, gli altri capi d'impiego, sia più meravigliato della sua nuova fortuna. Probabilmente gli venne dato questo ministero a cagione delle sue cognizioni nella contabilità. I giornali ministeriali dicono con gravità che la cosa avvenne perchè egli fu console. Forse anche è stato messo sotto la sorveglianza speciale del signor di Persigny, che così farà il suo soprannumerario. Gli si attribuiscono gusti alquanto epicurei; egli trarrà partito del suo passaggio al ministero per soddisfarli.

Ora dicesi ancora che questa combinazione transitoria non avrà servito a nulla!

*Lavori pubblici. sig. Magne.* Altra volta avvocato a Périgueu, poi deputato soddisfatto, pritchardista, se meglio vi piace, tutto quello che voleva il potere.

Del resto non aveva ingannato i suoi elettori, ed aveva loro dichiarato con bastante franchezza che egli non avrebbe ricusato un buon posto se gli si fosse presentato. E tenne parola. Giunto a Parigi si appese alle falde dell'abito del maresciallo Bugeaud, che del modesto avvocato fece un segretario generale del ministero della guerra. Ecclisse totale dopo febbraio. Quindi il signor Fould ne fece prima un segretario generale del ministero di finanze e dopo un ministro di lavori pubblici. Il sig. Magne pare della famiglia dei Crispini, egli è alto a tutto. Egli ritorna ai lavori pubblici o piuttosto ci è rimasto.

*Agricoltura e commercio. Sig. Schneider.* Non è l'uomo d'ingegno che ha lo stesso nome. Erano due fratelli nati a Nancy; — dapprima piccoli commessi presso i signori Poupiller, negozianti in ferro, quindi commessi d'ordine più elevato presso i signori Sellières banchieri, di cui l'uno, uomo di grande intelligenza, trasse l'altro nella sua fortuna. Il primo è morto per una caduta da cavallo, dopo di aver rialzato le usine del Creuzot, che i signori Sellières avevano comprato; l'altro era in quel momento direttore di una piccola fucina, che i signori Sellières possiedono nelle Ardenne. La riputazione che aveva lasciata suo fratello, e la sua parentela coi proprietari di questa usina, lo fecero chiamare alla direzione del Creuzot. Egli esercitava questa direzione da Parigi, dove passava la sua vita a correre nei ministeri e sollecitare commissioni. Non si è dovuto impiegare fatica a trovarlo.

Del resto, è un ottimo commesso. Questa qualità

potrebbe bastare se il sig. Luigi Bonaparte avesse qualche rassomiglianza con Luigi XIV o con Napoleone. Il sig. Schneider fu deputato e fra i soddisfatti se non c'inganniamo.

*Istruzione pubblica. Sig. Giraud.* — Il sig. Giraud era professore di leggi ad Aix, ed in qualità di elettore influente aveva dei diritti alla protezione del signor Thiers, che protegge bene. Il signor Thiers aiutato, come sempre dal signor Mignet, incominciò per fare del signor Giraud un membro dell'Accademia delle scienze morali e politiche. Giunto là il signor Giraud incominciò a lagnarsi. Un membro dell'Istituto senza un posto! Non potevasi sopportare una tale anomalia. Si capì che era indispensabile di creare un posto d'ispettore generale di leggi. Fino a quel giorno se si era fatto a meno, se ne fa a meno ora, ma si collocò il sig. Giraud.

Era nel momento del più gran trionfo del signor Guizot. Il sig. Thiers aveva spinto tant'alto il suo protetto, che non poteva più nulla per esso, a meno che non fosse ritornato ministro. Il sig. Giraud comprese la cosa, e si gettò nel partito che dava i posti. La successione del sig. Roni, e qualche nastro senza dubbio lo ricompensarono di questa abnegazione. Egli passò la sua vita a fare atti di abnegazione, e ad esserne ricompensato. Il terzo a cui si consacra è il signor Bonaparte. Nel momento della rivoluzione di febbraio, il signor Giraud era stato nominato dal sig. Salvandy a rettore dell'accademia di Parigi. Non vale il dire che il primo studio del signor Carnot fu di rimpiazzarlo; ma fu forza lasciargli le funzioni inamovibili di membro del consiglio della Università. Quello era il solido della posizione. Siamo curiosi di vedere se il signor Giraud ne farà risolutamente il sacrificio al suo provvisorio ministero, o se porrà semplicemente un cappello sul suo scanno.

— Il signor Felice Pyat pubblica nel *Vote universel* questo ritratto di Montalembert:

Il sig. Montalembert, uomo di mediocre statura, fra due età e fra due aspetti, l'umiltà del prete e l'insolenza del nobile, l'ingenuità del novizio, e la malignità dell'inquisitore, una testa infantile, ma di ragazzo floscio, l'occhio obliquo, i capelli schiacciati, la guancia rotonda e livida, un vecchio angelo gonfio di fiele; è il cherubino dell'odio. Del rimanente puttino schifiloso, perchè egli è ancora più nemico del papa che del popolo. È un terribile chierichetto. Ecco l'uomo.

L'oratore è come l'uomo. Ispirazione di memoria, improvvisazione con l'aiuto della nota, talento d'artificio; salendo la tribuna o piuttosto il pergamo, con orgogliosa modestia e con audacia contrita, facendo con piccoli brani di carta lunghi discorsi, che partecipano del sermone e della filippica, dell'omelia e del libello; condannando con amore, benedicendo con rabbia, aspergendo la diritta o la sinistra d'un flusso di saliva agro-dolce, d'una mescolanza d'acqua benedetta e d'aceto. Come Basilio egli è amaro e provocatore; inquieto e compromette. Ecco l'oratore.

L'uomo di stato è come l'oratore, e come l'uomo; la faccia, il discorso, la condotta, tutto è doppio in questo ambiguo personaggio. Egli avrà avute le due facce di Giano, l'una volta già verso la libertà e l'altra verso il dispotismo. Egli guardò alternativamente l'avvenire ed il passato, il giorno e la notte; egli domandò il diritto per avere il privilegio, la libertà per avere la tirannia. Liberale ieri realista oggi, e sempre gesuita, egli non può più ingannare nessuno. Ecco l'uomo di Stato.

## LIBERTÀ DELLA VENDITA DELLE CARNI

Leggesi nello *Democratique Pacifique*

La grave questione dei macelli continua preoccupare vivamente gli animi, e secondo ogni apparenza il principio della libertà trionferà sull'uso inveterato del monopolio. La Commissione municipale di Parigi è stata invitata dal Prefetto della Senna a pronunciarsi. Non è più possibile il pretestuare un ritardo per mancanza di sufficienti studi ora che una moltitudine di fatti antichi e recenti ha maturata la questione assai più che nol potrebbero fare discussioni, divenute ormai superflue.

L'ultima obiezione alla quale si restringono i difensori del monopolio è tratta dalle garanzie volute per la sanità pubblica. Ma a questo si risponde vittoriosamente, come ha fatto il *Siecle*, che in tutte le grandi città dell'Europa la macelleria è affatto libera

che questa libertà non produce alcuno degli inconvenienti che sembrano temersi. Le misure di sovvegnanza che è conveniente e necessario di prendere, sono perfettamente indipendenti dal monopolio, ed il dritto che avrà ognuno di vendere la carne non trae punto il dritto di vendere carne malsana o corrotta.

Del resto in tale materia nulla di più concludente che l'esperienza, e l'esperienza di Londra può ben essere invocata per Parigi. Il *Siecle* ci somministra in proposito le seguenti particolarità.

A Londra che conta all'incirca 1.900.000 abitanti (quasi il doppio di Parigi), a Londra la macelleria è affatto libera. La carne si trasporta in tutti i quartieri sotto l'unica sorveglianza della polizia. È vero che la polizia di Londra, che si occupa esclusivamente di polizia e per nulla di politica, passa a ragione per la prima di tutto l'orbe, e che essa è tanto più rispettata, quanto essa è meno vessatoria. Ora dal lato della sanità pubblica il solo risultato di questa libertà è questo, che l'abitante di Londra pagando la carne ad un prezzo moderatissimo ne fa un consumo enorme, mentre l'abitante di Parigi *privato dal monopolio*, ne fa un consumo molto scarso. A Londra, dove tutto è sì caro, il bue di prima qualità si vende da 94 centesimi ad 1 franco 08 il chilogramma, cioè da 9 agli 11 soldi la libra. Il bue di seconda qualità vale da 81 a 88 centesimi il chilogramma, cioè da 8 a 9 soldi la libra, ed il bue di terza qualità 70 a 76 centesimi, ossia circa 7 soldi la libra. — Il montone varia dai 94 centesimi ad 1 franco e 30 centesimi, cioè presso a poco il prezzo di Parigi.

Speriamo che la decisione del consiglio municipale non si farà attendere, e ci pare impossibile che esso non consacri il principio della libertà. Si può d'altrove ingomentare sugli effetti, che sarà per produrre questa libertà, dalla rapida estensione che hanno presa le qualità di carne vendute *a la crue*. Ecco in proposito un documento tratto dall'*Eco Aquilote*.

Le quantità di carne vendute *a la crue* sono ancora aumentate nel mese di dicembre. Esse erano in novembre di 217.115 chilogrammi, ed in dicembre sono salite a 220.075 chilogrammi. Questo aumento non è tanto ragguardevole quanto avrebbe potuto essere e lo sarà. Tuttavia esso è già rimarchevole se lo si esamina nei suoi particolari. Ecco la tabella delle qualità e quantità vendute *a la crue* in novembre e dicembre.

	Dicembre	Novembre
Bue . . . . .	89,763 chil	86,746
Montone . . . . .	78,696 »	69,619
Vitello . . . . .	51,193 »	58,946
Maiale . . . . .	1,426 »	2,176

Risulta da questa tabella che il bue ed il montone che formano la base della consumazione si sono notevolmente accresciuti.

La quantità di vitello ha diminuito da due mesi, ma essa forma tuttavia il terzo circa della consumazione di Parigi. Si può adunque attendersi un minore aumento da questo lato che da quello del bue e del montone, del bue soprattutto, il quale non figura ancora *a la crue* che nella proporzione di un ventiquattresimo ad un venticinquesimo della consumazione. I prezzi ottenuti *a la crue* ascendono, in media, a 85 centesimi. La cifra della vendita è adunque salita a 487,000 franchi.

### Corso di Economia politica a Nizza

I pubblici fogli annunziavano poco tempo fa la prossima apertura di un corso di lezioni elementari di economia politica in Acqui. Ora apprendiamo dall'*Avenir* di Nizza marittima che il signor *Danetti* ha pur esso testè aperto in quella città un corso della stessa scienza con molta soddisfazione del suo numeroso uditorio. Vorremmo che l'esempio non andasse perduto per le altre città. L'economia politica e la scienza più alta a fare stabilmente ricca, libera e morale una nazione. Chi arricchisce la mente di buone dottrine economiche impara a farsi buon amministratore della cosa pubblica e della privata, impara a giustamente apprezzare le libertà politiche ed economiche, impara ad amare la giustizia e l'ordine come condizioni indispensabili di queste libertà, impara a conoscere le mirabili leggi della provvidenza anche nell'ordine sociale, esso si sente infinitamente migliore, ed amico del suo simile, col quale comprende avere la solidarietà d'interessi.

G. B. Say già fin dai primi anni della sua carriera scientifica diceva, che chi avesse fatto un trattato elementare di economia politica adatto all'insegnamento delle pubbliche scuole ed alla capacità dei pubblici funzionari i più subalterni, della gente di campagna

e degli artigiani, sarebbe stato il benefattore del suo paese, e rispondendo l'anno VII ad un quesito dell'Istituto di Francia *sui mezzi atti a fondare la morale presso un popolo* finse un popolo che dopo di avere scosso il giogo che da molti secoli aveva sopportato, si era accinto a liberarsi dai suoi vizi, ed a far regnare la virtù, ed il primo libro di morale di questo popolo era un buon trattato di economia politica, sul quale veniva interrogato ogni cittadino che aspirava a pubbliche funzioni, ed alla nomina dei primi magistrati.

### Carretta che si carica da se stessa

Il sig. *Vilhwort*, ingegnere, ha preso un brevetto d'invenzione per una carretta (*tombereau*) da esso inventata e che venne di recente adoperata a Manchester per toglier via le immondizie delle strade. Per mezzo del movimento delle ruote locomotive, mosse da cavalli o da altra forza, vengono prese le fanghiglie, le sozzure, ecc. e gettate nella carretta, la quale potrebbe eziandio applicarsi ad altri usi diversi. La carretta è munita d'un certo numero di scope attaccate ad un apparecchio di ferro battuto. A misura che girano le ruote della carretta, le scope nettano perfettamente il suolo e gettano le materie sopra un piano inclinato, d'onde cadono nella carretta. La costruzione dell'apparecchio è semplicissima e un cavallo solo è sufficiente a muoverlo.

Questa macchina supplisce con grande vantaggio ed economia al metodo ordinario di spazzatura delle vie e delle piazze. Camminando in ragione di due miglia all'ora, per mezzo di scope larghe tre piedi, l'apparecchio netta circa sessanta *yards* quadrati di superficie per minuto facendo così il lavoro di trentasei uomini. Supponendo che l'apparecchio lavori cinque ore al giorno, esso spazzerebbe diciotto mila *yards*, intanto che il cavallo fatica di meno, non essendo costretto a fermarsi ad ogni istante.

Questa invenzione riescirebbe di grande utilità, massime nelle grandi città sudicie e fangose, come Parigi. (*Rep. d'Acq.*)

### QUISTIONE DELL'ORO

— Leggesi nel *Momente*

La commissione formata con decreto del 44 dicembre ultimo, e presieduta dal signor Fould, ministro di finanze, per esaminare la quistione delle monete ha riconosciuto

Che la deprezzazione dell'oro fu principalmente prodotta da cagioni accidentali la cui azione comincia a rallentarsi,

Che l'influenza che delle cagioni permanenti potrebbe aver esercitata su questa deprezzazione non potrebbe oggi essere sufficientemente determinata.

Che in questo stato di cose è necessario di riunire delle precise informazioni sulla produzione de' metalli preziosi, principalmente in California ed in Russia.

In conseguenza la commissione è stata di avviso che, sin dopo constatati i fatti, non v'era luogo ad apportare alcuna modificazione nel nostro regime monetario.

### MIGLIORAMENTO DEI LEGNAMI DA COSTRUZIONE

Molte volte si osserva che i legnami da costruzione vengono attaccati dagli insetti i quali ne promuovono la distruzione. Questo dipende principalmente dall'epoca in cui gli alberi vengono tagliati indipendentemente dall'influsso lunare, come da molti si vorrebbe. I legnami tagliati in autunno si conservano bene, mentre il contrario accade per quelli che lo furono in primavera, tempo in cui il succhio ascende sensibilissima e la differenza. Ciò dipende, secondo *Payen*, dacchè se il succhio monta all'epoca in cui il legno è tagliato, gli insetti vi trovano maggior copia di alimenti e si moltiplicano maggiormente.

Pur troppo quando si vende il taglio d'un bosco si è obbligato di lasciare all'acquirente un tempo più o meno lungo, giacchè talvolta succedono inverni rigorosi nei quali il forte gelo ne impedisce il taglio, ed allora l'operazione viene protratta a marzo ed aprile. In tal caso bisognerà avvertire di non accumulare detti legnami nei cantieri, perchè allora gli insetti attaccheranno pure i legnami tagliati in opportuna stagione.

Il sig. *Bédarques* fece osservare, che si possono migliorare i legnami tagliati in tempi non opportuni coll'immergerli nell'acqua dopo due o tre mesi sono

buoni simili a un punto pulcritudine e tempo debito.

Il sig. *Morat* osserva infatti che la maggior parte dei legnami alopiali a Parigi venendo condotti in traini per acqua sono pericolosi agli altri che v'arrivano per altre vie. Ciò dipende dacchè colla immersione nell'acqua si sciolgono le materie che favoriscono la moltiplicazione degli insetti.

(*Rep. d'Acq.*)

— Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale, dopo una discussione d'un progetto di legge per ottenere un credito di quattrocento ottanta otto mila franchi da applicare a spese relative all'esposizione di Londra, il sig. *Howyn* di Tranchesi ha la parola per fare le annunciate interpellanze.

Reputerete a mio grand onore, egli dice se nei tempi difficili in cui ci troviamo, io potessi con una domanda far cessar la divisione che regna fra noi, con grande contentezza per rivoluzionari ambiziosi (*Rumori*), e rimodulare intorno ad un pensiero sociale tutti i membri della maggioranza. Il gabinetto è un incidente, è un sistema? Non è un fatto accidentale, momentaneo, transitorio oppure è l'attuazione del messaggio del 31 ottobre? L'uso il rappresentante della teoria dell'indipendenza del potere esecutivo?

L'oratore soggiunge che l'assemblea ha il dritto di ottenere spiegazioni, e le chiede. Egli vuol sapere se il gabinetto è realmente di transizione, e domanda ai ministri. Ove ci conducete voi? Cita un articolo del *Times* che annunciava anticipatamente come il gabinetto transitorio era formato anche prima che la dimissione dell'antico fosse accettata. Dice che la conseguenza che quel gabinetto è il risultamento di un disegno prestatibile.

Termina dicendo. Non vi stupite adunque che noi vi domandiamo i vostri sentimenti e le vostre opinioni. Perciò, se noi vi domandiamo qual è l'opinione del governo, se egli pensa che la legge elettorale ora esistente sia applicabile alla elezione presidenziale come all'elezione parlamentare che risponderete voi? sì o no? (*Movimenti diversi*.)

Il messaggio del 27 gennaio stabilisce qual principio costituzionale d'indipendenza dei poteri. E questo anche il vostro sentimento? Certo la costituzione può aver difetti, ma essa non ha quello che voi si generosamente le attribuite.

I poteri sono separati dalla costituzione, ma non sono indipendenti. A torto o a ragione la costituzione, ha posto la sovranità nell'assemblea. L'attribuire, come voi fate, tutta la responsabilità al potere esecutivo, sostituire alla preponderanza parlamentare la preponderanza presidenziale, è lo stesso che provocare un conflitto senza che nulla possa nominarlo, senza che nulla possa farlo evitare, egli è un far rivivere la costituzione del 1792.

E benché voi non siate che uomini d'affari conoscete abbastanza la storia per sapere che questo sistema conduce ad un abisso.

A di tutto in breve, siete voi un incidente? Siete un sistema? Qual è la vostra origine politica? Dove venite? Dove andate? In nome del paese, vi prego di darci spiegazioni precise e chiare.

*Di Royer*, ministro della giustizia. Il presidente della repubblica determinò nel suo messaggio il carattere del gabinetto, la nostra incombenza è un'incarico senza di amministrazione, essa è temporanea, transitoria a tale condizione e stata offerta ed accettata. (*Benissimo!*)

Difficoltà gravi, alle quali noi siamo estranei, si sono momentaneamente opposte alla formazione d'un gabinetto definitivo. Queste difficoltà possono e devono spianarsi, tale è il pensiero e il voto del messaggio ed è la più ferma speranza de' miei colleghi e mia.

Ci renderà l'assemblea questa giustizia (per quanto ignoti noi siamo), che noi non cerchiamo ne ambiamo l'incarico che ci venne affidato. Ma essa ci permetterà il dritto, nella nostra convizione d'uomini onesti, che noi facciamo un atto da buoni cittadini. (*Applausi*.)

Ci si domanda qual sia la nostra politica? Ove conduciamo il paese? Signori, noi vi conduciamo alla formazione di un gabinetto definitivo. (*Interruzione*.)

Qual è la nostra politica? La posizione in cui ci siamo messi, e che noi intendiamo ne esagerate ne indolente ci permetterebbe di non rispondere.

Noi non siamo un gabinetto politico. Io risponderò nullameno pe' miei colleghi e per me, che anche in mezzo alla commozione prodotta da una prima apparizione in questa assemblea, noi non abbasseremo la voce. Ci si chiede qual politica seguiremo? Noi rispondiamo in due parole.

In che resteremo gli affari, quantunque siamo un gabinetto di transizione, ci sforzeremo di mantenere il seguimento delle leggi praticate con fermezza la politica che diede la calma al paese, e che è l'opera comune dell'assemblea e del potere esecutivo. (*Benissimo!*)

Perchè queste spiegazioni sieno precise e chiare, perchè non possa esserne il compiere permetteteci ancora una parola.

Nel messaggio, del quale io non ho qui da parlare, e con cui il presidente della repubblica spiegò l'origine tutta modesta che noi avemmo, parlasi dell'indipendenza dei poteri. L'indipendenza ivi accennata è quella che si definisce dalla costituzione istessa quando essa ha creati due poteri, e ha dichiarato che la separazione di essi era la prima condizione d'un governo libero. Il presidente della repubblica non intese altrimenti l'indipendenza dei poteri; ha creduto di poterlo dire, e fu nella verità.

Dopo queste spiegazioni, l'assemblea comprenderà che il ministero, il quale ha l'onore di essere dinanzi a voi, nulla ha da aggiungere.

*Mathieu (della Drôme).* Ciò che io rimprovero al potere esecutivo non è già la nomina del presente gabinetto, ma il messaggio, la cui sostanza non è meno incostituzionale di quello che la forma ne sia poco conveniente.

Io sostengo, contro l'opinione del ministro della giustizia, che il potere esecutivo non è indipendente dal potere legislativo. Non havvi alcun articolo della costituzione che si possa invocare a favore di un simile sistema; io vado più oltre, dico che non havvi nella costituzione un articolo che non lo respinga.

Se io risalgo alla discussione che seguì all'assemblea costituente, vedo che tutti i discorsi riduconsi a questo: il potere legislativo concepisce, comanda, ordina; il potere esecutivo opera. Il sig. Lamartine diceva: il potere esecutivo è al potere legislativo ciò che il braccio è alla testa, l'azione della volontà, lo strumento del pensiero che lo fa muovere.

Non accusiamo la costituzione se insorgono difficoltà, se iscoppiano conflitti. Io non votai la costituzione, né la presento come l'ideale della ragione, della prudenza, della saviezza umana. (Risa)

Ma se il presidente della repubblica, che non è militare, riveste la divisa di generale, se egli fa rassegne, in cui grida incostituzionali si sollevano, se egli revoca i generali che biasimano quelle grida e ricompensa gli ufficiali che le tollerano o le incoraggiscono, è forse, io vel domando, è forse colpa della costituzione? È sua colpa se il sig. Bonaparte non comprese che col divenir presidente aveva cessato di essere pretendente! (Movimento)

Ci si diceva alcuni giorni sono che egli era stato eletto il 10 dicembre in odio della repubblica. È questa una parola imprudente, e da cui è dimostrato che non si conosce la pubblica opinione.

È bensì vero che questa elezione fu fatta coi partiti dinastici; ma sarebbe stata fatta senza di loro, non già in odio della repubblica, ma in odio dello straniero, e di ciò che ritorna con lui e dietro di lui. (Applausi)

L'oratore, parlando poscia ai legitimisti dice: Voi sostenete che la repubblica è un governo transitorio, uno sperimento. E chi adunque, se altri lo attacca, vorrà difendere questo governo precario? Chi dunque difenderà quest'assemblea? Chi sosterrà un potere che rinnega la propria origine?

No, la repubblica non è uno sperimento; la repubblica è il termine, la fine delle nostre prove.

L'impero è caduto colla sua gloria; è questo un tristo presagio per coloro che volessero farlo rivivere senza la sua gloria. Se ora voi venite a dire che è uno sperimento, io vi domanderei ove andate.

La Francia procedette per via di negazione; essa negò successivamente le diverse fasi della monarchia. Se voi negate la repubblica, affermate il nulla. Per me, io non credo al nulla, perchè credo alla Provvidenza. Perchè non credereste alla repubblica, voi imperialisti, dopo, la prigione di sant'Elena? Voi, o realisti, dopo le memorie d'oltre-tomba? (Movimenti diversi) La repubblica, o vogliono gl'imperialisti o non vogliono, vivrà. *Dalla montagna (benissimo!)*

Quel l'oratore tocca delle restrizioni poste alla libertà della stampa. Indi soggiunge: Vi è un'altra legge che il sig. Thiers difendeva l'altro giorno con tutto lo zelo che certi penitenti pongono ad attenuare le loro colpe, ed è la legge elettorale del 31 maggio. Il presidente della repubblica, diceva il sig. Thiers, non voleva far presentare quella legge da' suoi ministri; voleva ch'essa fosse presentata da uno dei membri della maggioranza. E perchè il presidente non parla mai di questa legge ne' suoi messaggi? Perchè dianzi il ministro della giustizia non ha detto di questa legge nemmeno una parola?

Se volete che il popolo sia dalla parte vostra, mettetevi con lui, rendetegli quella legge di prima. (Applausi a sinistra)

Della dotazione non parlo. Se voi volete resistere con buon esito alle tendenze imperialiste; resistete in nome della costituzione, resistete in nome della repubblica, resistete in nome del suffragio universale.

Renderete allora un vero servizio al vostro paese, liberandolo in modo certo dalle tendenze imperialiste, senza scosse, né rivoluzioni, né spargimento di sangue. Altrimenti il popolo dovrà prendersi egli questa cura. (Applausi)

*Leo di Laborde.* Il preopinante ha detto che l'elezione del 10 dicembre era una protesta contro lo straniero. E quella del 13 maggio? Qual significazione ha essa agli occhi di lui? Essa ha prodotto quest'assemblea. Ov'è dunque il sentimento repubblicano sì profondo nelle moltitudini?

Io qua venni risoluto a proporre la revisione della costituzione nel terzo anno di esistenza di quest'assemblea. Io mi sono trovato a fronte del partito della sinistra, che, non contento di avermi fatto associare ad una rivoluzione politica, mi tratta da reazionario, da retrogrado; questo partito aspetta una repubblica che verrà in appresso. Quanto a me, io non ho mai compreso che vi dovesse essere una rivoluzione sociale. Se per socialismo intendosi una modificazione delle leggi parziali usate da tre generazioni, io sono socialista. (Risa)

Ma se si vuol modificare la società intera per mezzo di tre decreti, io dichiaro che è una dottrina funesta; io la combatterò con tutti i mezzi.

Quando giungerà il momento della revisione, noi verremo a proporre di modificare l'art. 1.º in questi termini: « La Francia torna alla monarchia ereditaria. » (Agitazione)

Il principe nel quale si personifica il principio monarchico non si offerse mai da pretendente. La repubblica renda felice e libera la Francia, ed il principe benedirà la Provvidenza! Calunniano pure il conte di Chambord coloro che gli suppongono altra ambizione da quella in fuori di reggere un popolo libero. La libertà senza licenza, ecco ciò che il paese domanda. Noi speriamo che dopo avere sperimentate le quasi-monarchie e le quasi repubbliche, esso si unirà al nostro grido.

Il giorno in cui costoto grido monarchico avrà eco, io non temerò più che la Francia sia cancellata dal novero delle nazioni. (Applausi ironici a sinistra)

*Michel (di Bourges)* sale alla ringhiera.

Molte voci domandano la chiusura.

*Presidente.* Il sig. Michel vorrebbe presentare osservazioni; ma pare che non siavi più questione pendente: nulla havvi più a dire.

*Michel (di Bourges)* domanda di parlare contro la chiusura.

Molte voci lo interrompono. Si chiede l'ordine del giorno.

*Michel (di Bourges).* Si tratta unicamente del Ministero. La questione all'ordine del giorno è relativa alla formazione del gabinetto.

Grida più forti impediscono al sig. Michel di continuare.

L'assemblea consultata pronunzia la chiusura. La seduta è sciolta alle cinque e mezzo.

## NOTIZIE

— TORINO 29 gennaio. Il senato del regno approvò quest'oggi, dopo breve discussione, la legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci. Su 52 votanti 50 si dichiararono pro e 2 contrari.

Nella stessa tornata si presentò dal Ministro degli affari esteri la legge per l'approvazione delle convenzioni postali colla Francia, col Belgio e colla Svizzera; il Ministro della guerra presentò la legge per nuovo assegno agli ufficiali italiani che presero parte alla difesa di Venezia.

— Torino, 30 gennaio.

La Camera dei Deputati chiuse la discussione generale sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia per l'1851 e approvò le tre prime categorie di esso, quali erano state proposte dalla Commissione.

— Si legge nella Gazzetta di Genova il seguente indirizzo del generale comandante di quella Guardia Nazionale:

Militi cittadini!

La città di Yenne nella Savoia, fu, non è guari, in gran parte distrutta da un incendio; quindi numerose famiglie private dell'intera loro sostanza, e di tetto nel rigore del verno; queste sgraziate famiglie hanno diviso con noi i pericoli, le sventure e la gloria dell'impresa per l'italiana indipendenza; questi nostri valorosi fratelli d'armi, hanno dunque diritto al soccorso dei cuori generosi; voi tutti, o militi e graduati, avete già date molte prove di bella carità patria; io v'invito a rinnovare questo atto virtuoso in favore degli Yennesi che deve essere il pegno ed il vincolo di quella fratellanza ed unione, base possente del migliore avvenire d'Italia.

Il nome di Yenne fu già caro in Genova; mostriamoci, o militi, tutti grati alla memoria delle virtù con cui egli visse tra noi, soccorrendo ora i di lui compaesani oppressi dall'infortunio.

Genova, il 28 gennaio 1851. Il gen. com. sup. BUSSETTI.

CASALE. — Un ordine del giorno del sig. Capolegione stabilisce, dietro istruzione ministeriale, la foggia del berretto di fatica della Guardia Nazionale. Noi siamo grati al sig. Galvagno della microscopica riforma se non per altro, perchè ha procurato al nostro sig. Colonello un'occasione per darci segno che egli non ha dimenticata la legione affidata al suo comando. Assicurano che se ora si pensa al berretto, fra un mese si penserà a qualche cosa di più importante. Attendiamo adunque la nuova vita dal sole di Primavera e dalla energica attività dei nostri Capitani.

ALESSANDRIA — La nostra Guardia Nazionale pel giorno otto prossimo febbraio, anniversario della Costituzione, si troverà certamente tutta sotto le armi per festeggiarla. (Avvenire)

— Ci scrivono da Stradella che quel battaglione di Guardia Nazionale è ora eccellentemente organizzato, e che i militi e graduati intervengono agli esercizi con esemplare attività e frequenza. Bravi Militi Stradellini, coraggio e perseveranza, e la libertà affidata alle armi cittadine non potrà esserci tolta mai. Così l'esempio vostro fosse imitato dovunque!

BRUSSELLES, 26 gennaio. Dopo l'incidente che fu occasione alla demissione del ministro della guerra generale Brialmont, la Camera dei rappresentanti continuò la discussione sul bilancio della guerra. La discussione ebbe termine colla seduta di questo giorno.

Due proposte furono presentate; una dei signori Verhaegen (presidente della Camera), Delahaye e Delfosse, vice-presidenti, d'Eelhoungue e Dolez, l'altra del sig. Jullien.

Quest'ultimo però unì la sua proposta a quella degli altri cinque rappresentanti, formolata nei termini seguenti:

« La Camera, acconsentendo con fiducia alla risoluzione presa dal governo, di esaminare accuratamente, prima che si discuta il bilancio del 1852, le varie questioni relative al nostro stabilimento militare, e di ricorrere ai lumi di una commissione che egli nominerà, passa alla discussione degli articoli. »

Al momento di chiudere la discussione sorsero contro la chiusura il sig. Dechaups ad alcuni altri membri della destra, i quali, dopo dieci sedute consacrate tutte a questo argomento, pretendevano che si volesse soffocare la discussione. Interpellato dal sig. Dechaups, il ministro delle finanze dichiarò essere concorde il ministero nella questione che si dibatteva: tutti, ei disse, tutti i ministri vogliono un esercito forte e bene ordinato, e nello stesso tempo vogliono quei risparmi che sono compatibili coll'esistenza di un esercito forte.

Allora il sig. Dumortier presentò il seguente emendamento alla proposta Verhaegen e consorti: « senza però che nulla venga derogato al voto emesso l'anno scorso dalla Camera in ordine alla legge organica del 1845. »

L'emendamento del signor Dumortier fu rigettato da 55 voti contro 31.

Finalmente, posta ai voti la mozione del sig. Verhaegen e dei suoi colleghi; venne approvata da 56 voti contro 25.

La Camera passa quindi alla discussione del 1.º art. concernente lo stipendio del ministro: il sig. de Teux interpellò il sig. Rogier, ministro dell'interno e provvisoriamente della guerra, sul tempo che durerà l'interim nel dicastero della guerra.

Il sig. Rogier rispose che l'interim durerà finchè lo richiedono la necessità e l'interesse del paese.

La Camera ha approvato l'articolo primo, ed aggiornata la seduta a lunedì (28).

— Berlino 25 gennaio. Ieri si è tenuto consiglio dei ministri; la seduta durò tre ore, e le deliberazioni si aggirarono intorno alle libere conferenze di Dresda, e principalmente intorno alle proteste di parecchi governi contro l'aggruppamento degli Stati per riparto dei voti. (Gazz. d'Augusta)

— Carlsruhe, 24 gennaio. Nella seconda Camera il deputato Blankenhorn interpellò il ministro della guerra in ordine alla forte guarnigione austriaca in Rastatt. Il ministro rispose che il governo, dopo la partenza delle truppe prussiane aveva dichiarato alla commissione centrale federale, bastare ormai il governo di Baden colle sue proprie forze al mantenimento dell'ordine, dovere perciò l'Austria, conformemente alle leggi federali, prendere parte alla guarnigione di Rastatt con 170 pontonieri; ma che l'Austria replicò non essere ancora il caso di far cessare in Rastatt il presidio di guerra, diminuendo bensì il numero della guarnigione da 5,000 a 3,000 uomini.

Allora il deputato Mathy disse che nelle stesse ragioni allegate dall'Austria per conservare ancora il presidio di guerra egli scorgeva un motivo di più per far cessare immediatamente lo stato d'assedio del granducato; soggiunse che fra breve presenterebbe alla Camera un'apposita proposta.

— In una corrispondenza dal Lago Maggiore inserita nel N.º 2 del nostro Giornale, veniva detto che la nomina del Maggiore della Guardia Nazionale di Vogogna, dovesse, secondo la voce pubblica, attribuirsi a raccomandazioni del Barone Solaroli. Fummo ora personalmente accertati dal sig. Generale Solaroli medesimo che esso fu totalmente estraneo a quella nomina. Tanto dichiariamo ad onore della verità, come quella che avanti ogni cosa ci sta a cuore.

— Il Comitato medico di Casale, giovedì 6 febbraio p. v. alle ore dieci antimeridiane in una sala gentilmente concessa dall'Illustrissimo sig. Conte Sannazaro Odoardo, terrà una generale adunanza, ove potranno anche intervenire i medici, chirurghi, farmacisti, e veterinari non iscritti nella Associazione, all'oggetto di discutere una petizione al Parlamento relativa all'imposta professionale.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.  
GIUSEPPE PAGANI Gerente Provv.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.